

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

ISTRUZIONE PUBBLICA

EPOCA 2.

Il congresso della camera verde.

D. Ce. È una cosa diabolica!!!!!! a me.... huff!?

D. Ci. Avete letto? se la pigliano pure coi cavalieri! ah Costituzione, Costituzione.

D. Fi. Costituzione vuol dire confusione ah! ah! ah.

D. Do. *O tempora o mores* dice Cicerone.

D. Ce. Andarmi a trovare fino a Salerno: guardarmi fino nelle mura domestiche: perseguitarmi nei viaggi: discendermi nella coscienza: guardarmi sino al tavolo dello studio: maledizione!! dannazione!! secolo infame!! mondo irreligioso!! Dio d'Isdraello, confondili!!!

D. Fi. Io vado subito a rapportarne a sua Ecce..... ah! non ci è più il grande uomo, il Fo-hi-fu delle Sicilie!

D. Do. *Qui pius Eneas, quo Tullus divus et Augur! pulvis et umbra sumus* dice Orazio.

D. Ci. Non ci è che fare! io scriverò un sonetto al *Mondo vecchio ed al Mondo nuovo* perchè mi lascino stare.

D. Ce. Ma perchè dico io cominciare proprio da me? caini! traditori della patria....

D. Fi. *Eccetera.* Ah! ah! ah! ma non ridete voi?

D. Ce. E vi par cosa da ridere? voi ci avete incallito il dorso forse, ma io? io che ho fatte trentasette opere...

D. Fi. Tradotte dal francese.

D. Ce. Tradotte o no che importa? Mettete a repentaglio di perdere la carica.....

D. Fi. Non abbiate paura, si avvezzeranno alle trasformazioni. La metempsicosi è dottrina che prevale. Non avete veduto come con un ministero i liberali si son mutati in realisti, e come con le speranze i progressisti si sono cangiati in conservatori?

D. Ci. Bisognerebbe almeno predicarla, e se occorre fabbricarvi su un sonetto perchè si sappia che è vecchia dottrina. L'apostasia sta in arte: e se il mondo non ci ha fatto ancora buon sangue, dipende che non se ne è ancora ben ragionato.

D. Do. *Carent quia vate sacro*, dice Orazio.

D. Pi. Ed io ci farò l'introduzione. Frat-tanto mi costituisco.

D. Ce. Io trovo più probò accusarli alla Corte Criminale....

D. Fi. Di la verità Cesare, vorresti far litiggi per pesare clienti? Io propongo che si paghi uno sgherro, e si scannino nelle strade. Già questa polizia di adesso è paralitica, e noi passeremmo lisci lisci come bambini.

D. Pi. Io li proibisco e li casso dalla prima all'ultima pagina. L'affare è immorale: si dicono verità spiattellate.

D. Ci. Io proporrò a sua Eccellenza che li facei far cavalieri e così taceranno.

D. Ce. Voi dite un mondo di minchionerie.... Voi non capite nulla della diplomazia attuale.... Napoleone ne avrebbe fatti coscritti e carne da cannone.... Voi state indietro di quindici secoli!!! Voi non avete occhi di lince....

D. Do. *Quid rimenates ospites vexas canis ignarus?* Dice Orazio

D. Ce. Andate al diavolo col vostro latino voi. Pensate che mi frulli proprio pel capo Orazio in questo momento. Sai tu? Che mi anno detto essere io l'autore dei punti interrogativi e dei puntini! Che io non ho

fatto altro nella mia vita letteraria che tradurre dal francese e darlo per mio! Che mi aveva appropriati gli scritti altrui, che aveva avuto la velleità di fare scuola e mi erano mancati gli scolari: che non o più spirito (io!) di una lumaca: che... Huff! è orribile: io rinnego la Costituzione. Almeno sotto al Marchese poteva passare per un grande uomo, oggi sono sbucati scrittori da tutte le parti che mi hanno scavallato, e mi fanno disperare. Gl' incisi asmatici del mio stile non valgono più: io non so dove diavolo andare in busca d' idee, e non so più come refrigerare le passate. Di Napoleone non si vuole sentire a parlare: i giornali ed i libri francesi piovono da tutte le bande.... è una sventura! è una disperazione! Confessate, amici miei, che anche voi siete nello stesso imbarazzo.

D. Fi. Cesare fa come me, ridi. Io farò la caricatura della costituzione e dei costituzionali, poi con la coscienza netta e tranquilla....

D. Ci. Non lo dire Filippo....

D. Fi. Amico mio chi à la malattia della coscienza vive poco al mondo e vive male. Io pranzo di buono appetito, e lo possono assicurare, i giornalisti che spesso mi han condotto a desinare in campagna: io coltivo i fiori come Cincinnato, e provvedeva la Marchesa di graziosi mazzelli: io dormo benissimo, perchè nè dello studio nè della carica mi calgo più. E perchè! perchè il mio primo maestro Canosa m' insegnò: tira l'acqua al tuo mulino e va innanzi senza darti briga di nulla. L'opinione è un'illusione mutabile: la virtù e l'onore sono utopie — Va innanzi e tutto calpesta; dovere, decoro, e legge, quando lo puoi fare impunemente. Il Marchese mi udì, e tirò profitto dei miei consigli e di quelli di Canosa. Ed il nostro paese à prosperato nell'unità, nella morale, e nell'ignoranza. Ora son venuti questi ragazzi che non sanno quel che si vogliono, e mi fan correre, di su e di giù per queste stanze. Il Marchese mi rispettava: ammirava il mio genio: e poi aveva chi faceva tesoro del mio spirito. Oggi invece...

D. Do. *Non virilis ejulatio!* Diceva Orazio.

D. Ci. Vengano i soldi e comandi chi vuole.

D. Pi. Io pianto le mie opinioni: la politica attuale non è umanitaria.

D. Do. *Ergo quid agendum?* dice Cicerone.

D. Fi. Io propongo una manifestazione...

D. Ci. Ah! ài imparato già il linguaggio del tempo! te fortunato, che ài codesta prontezza di fantasia!

D. Fi. Tu parli così, Ciccio, perchè quei signori.... che il diavolo se li porti! non ti hanno frugato ancora il dorso.... Ma fa che io non ne conosca qualcheduno, ed allora...

D. Ci. Senti, Filippo, la tua vita politica fu un cencio sporco: ma io? eh fratello mio, assai poco avrebbero a dirmi.

D. Fi. Peste! ài ragione: tu sei un ente negativo — tu sei una nullità.... E se non fosse la fama delle tue tragedie e dei tuoi sonetti....! Che peccato! il sonetto e la tragedia morranno con te nell'Italia... sopra tutto i sonetti in morte. Ma già tu avevi cambiata una mezza dozzina di opinioni, e le avevi obbliate.

D. Ci. Filippo, tu sei un grazioso tristo, fratello mio, perchè mi dici questo. Ma già io sono uso alle ingiustizie. Se me le à fatte anche la storia! Vedi un po! hanno dato ad un certo Manzoni, quel tuo burattino, ti ricordi? ebbene a quel *quidam* gli hanno attribuita la gloria di avere risuscitata la poesia religiosa in Italia — e non hanno ricordato affatto che io ne aveva scritte certune; e non hanno ricordate neppure le mie tragedie! E sì che io era nato con l'istinto tragico! *di otto anni spennava vivi gli uccelletti!*

D. Fi. Ma non dimenticheranno però la tua scrittura nel giornale ufficiale! Chi sapeva annunziare con grazia maggiore le notizie interne, e i fausti avvenimenti, e che il tal dei tali era morto di 105 anni? Il tuo stile sarà modello.

D. Do. *Nego principaliter*, diceva il Marchese.

D. Ci. Ah! cane, rispondi anche tu, tu poverissimo pedante che non sai nulla fuori del Cornelio Nipote e del Fedro? Taci, per Dio, calabrese rinnegato, che chiamasti *ribaldi, infami, assassini, scellerati, manigoldi, e miserabili briganti* i tuoi fratelli di Calabria, che per la libertà combattevano: taci, rettile schifoso che ài strisciato innanzi alla più povera nullità. Per te non vi è grazia! perchè la viltà ài nell'anima, e non vi è bassezza che la tua bassezza pareggi.

D. Fi. Capperi! Ciccio è poeta stamane! eppure non scrisse mai così bene.

D. Pi. Io restringo le mie opinioni.....

D. Ce. Quest'uomo è nato per restrin-

gere sempre. Conchiudiamo o signori, diceva Napoleone.

D. Do. *In me tota ruens deseruit.* . . dice Urazio.

D. Pi. Io per introduzione allegherei, . .

D. Ce. Che introduzione! abbasso le introduzioni. . . Napoleone le abborriva: concludiamo.

D. Fi. Quest'uomo è mutato . . . quando mai à conchiuso? E così! Io propongo che i tredici debba adunchiare la polizia e farli scomparire.

D. Ce. Minchioneria! alla Corte Criminale . . .

D. Do. *In gehennam ignis*, dice . . .

D. Ci. In un sonetto con la coda ed a rime obbligate.

D. Pi. Alla mia opinione . . .

D. Fi. Signori, io sciolgo la seduta . . .

D. Ci. Demonio! quest'uomo parla già da costituzionale! Ambiresti forse anche alla Camera Filippo?

D. Fi. Io non mi muovo: mi ho scavato nel giornale il mio buco. Eppoi farò ridere il nuovo direttore che mi ama tanto, ed il mio affare è fatto.

D. Pi. Teniamoci fermi nei principj.

D. Ci. Io non vi scappo certo: ma Cesare . . .

D. Ce. Per me se domani viene la repubblica, viene il russo, viene il turco, improvviso un' inno, dico, abbasso tutto! e resto con chi viene.

Tutti. E noi ti seguiremo grande uomo... purchè il nuovo governo ci paghi.

I Tredici

GIUSTIZIA

Se il Ministero à provveduto per la Sicilia pare che non meno gravi ed urgenti cure reclamino le sue pronte provvidenze — La legge provvisoria sulla formazione della Guardia Nazionale non è ancor composta, e il pubblico l'attende con ansiosa premura; ogni cittadino, dalla presunzione di sentire uomini nazionali armati nella Capitale, e il completo di 300mila per tutto il Reame, si attende guarentirsi per la sicurezza propria e per quella della Patria — Noi vogliamo augurarci che come novella prova dell'energia e del buon senso dell'attual Ministero, egli aumenti la

commissione de' fucili che vogliono far venire dall'estero. Ma si distribuiscano per ora quelli che trovansi nella nostra terra natale e si rimpiazzino poi la riserva con quelli che arriveranno in seguito — Che il Ministero tolga una volta in divisa il santo linguaggio della verità, la Nazione che finora à pagato dazi ed imposte perchè il ramo di Guerra fabbricasse armi, à dritto a queste armi nel momento del pericolo — E chi, non vede pericolo nelle presenti urgenze, di non aversi già un' agglomerazione di cittadini armati, è nemico della Patria. Noi non vogliamo segnalare o profetar cosa di sinistro, ma certo è che i Delcarrettisti, i partigiani del Cocle, e i massisti santafede, non potranno esser mai i sinceri amici della nostra costituzionale libertà.

Per la direzione e pronta istruzione di tale guardia Nazionale si veda subito quali Capi saranno degni di comandarla e si bandiscano tutti gli altri che offrono qualità negative? Legge dunque sulla composizione de' cittadini armati e armi, ancorchè volesse esigersene il prezzo, e chiunque porrà tempo in mezzo per ritardare così pressanti provvidenze, la patria giudichi della caratteristica gli debba convenire.

Se deviamo un poco dal nostro scopo per dimandare al Ministero le pronte misure perchè la Nazione possa essere subito ricomposta secondo il nostro nuovo Reggimento, non creda per questo il pubblico che noi saremo per dimettere le cesoie, le quali squarceranno il velo di che copronsi i tristi, e mettono spavento negli altri che volessero divenirlo.

Monsignor Grassellini erasi rifugiato in Avelino. Il Vescovo di quella diocesi mentre dal pergamo predicava sulla santità delle novelle istituzioni e malediceva a coloro che avevano manomessa la giustizia ed offesa la maestà del Principe; in casa poi tenevasi gelosamente serbata questa preziosa gemma. Saputasi pel paese la faustissima nuova, una eletta schiera di giovani; tra quali il nostro amatissimo artista Saverio Altamura, raccolsero quanta più gente poterono ed andarono difilati al palazzo ove tanto tesoro stava rinchiuso. Per festeggiare ospite cotanto illustre! gridarono con alte voci: *fuori Grassellini—Abbasso il traditore dell'immortale Pio IX.* A tali grida l'Intendente accorse e gettatosi fra la calca rassicurò gli animi di tutti promettendo che sull'istante lo avrebbe fatto sgomberare dal paese. Infatti dopo pochi momenti videsi Monsignor

Grassellini in una carrozza chiusa uscir dalla città accompagnato dai fischi di 20 mila fedeli.

Questi sono esempi che dovrebbero sgementare i tristi e dovrebbero farli persuasi che per essi non v'è quartiere, e che la pubblica indignazione li segue ovunque.

R E C L A M I

La pertinacia è il carattere distintivo dei tempi presenti.

Il reclamo portato contro il progetto dannoso presentato da Targianni, da Maldura e da soci anonimi, e dal Ministero delle Finanze ricevuto, non so perchè abbia messo il male umore ne' Capi dell'Amministrazione Generale delle poste. E perchè questa dispiacenza? Vi avrebbero forse essi interesse?

Noi non vogliamo supporlo; e solo ci crediamo in debito reclamare contro le disposizioni emanate in giornata da quell'Amministratore Generale, che malamente ha interpretato il nostro avviso in ordine al danno che volevano fare i monopolisti alla Finanza, invitandola a spese maggiori delle attuali. Desso è stato sollecito a far scrivere quest'oggi una circolare per tutti i Maestri di posta del Regno, perchè offrissero un ribasso su' presenti estaghi, volendo proporre la diminuzione del servizio epistolare da tre a due spedizioni la settimana, e così privare i popoli di attiva comunicazione ora principalmente che ce n'è più bisogno!

Il Maresciallo E. . . . ha proposto al Ministro della Guerra di nominare Colonnelli della Cavalleria di Linea i due Tenenti Colonnelli, A. . . . e C. . . . Se negl'impiegati civili si richiede onestà e capacità, molto maggiormente si desiderano queste due qualità nei Militari. Per ciò appunto il Maresciallo ha proposti questi due. Chi non li conosce? onestissimi, capacissimi, e valorosissimi militari. La Cavalleria ne esulterà di gioia, ne siam sicuri: e così procedendo, noi in breve avremo un corpo d'Ufficiali Superiori che gareggiandò con gli Ufficiali Generali, la cui fama vola in tutta Europa, la nostra Armata Costituzionale potrà acquistarsi quella gloria, a cui i nepoti non crederanno! Evviva il Maresciallo E. . . !

CANDIDATI A DEPUTATI

Provincia di Avellino

Esultiamo di gioia alla nuova che gli Avellinesi siensi concordati a spedirci Deputato il loro Cav. Brasiliano, D. Stanislao Pasquale, membro di tutte le accademie del mondo, professore, avvocato ec. ec. ec. de' cui meriti non siamo stati al tutto dimentichi ne' precedenti numeri. Noi aneliamo il momento fortunato di vederlo montare in tribuna con quella sua zizzerina arricciata, appesa alla sua cara testolina liscia, come una Zucca, con quell'aria seria ed imponente, e que' gesti composti e preparati in concordia alle sue melatissime ed obbliganti frasi. Egli è dottissimo, e molto pratico di diplomazia, e noi sappiamo tutti come si curvi bene quando inchina ministri ed uomini di Levatura. Tutti questi requisiti nol faranno dimenticare al nuovo Ministro della P. Istruzione per conferirgli una cattedra qualunque: sia di storia, sia di dritto penale o civile, sia di filosofia, sia di economia politica, sia di letteratura e sia pure di botanica o di anatomia, valendo egli indistintamente del pari in tutte le scienze.

SI DICE

D. Antonio S. . . . Giudice del Tribunale Civile à rinunziato. I reverendi PP. Gesuiti ne àno preso il buono. Che perdita non àno essi fatta in questa incivile e santa creatura! Era il loro campione, era il loro prolettore. Ora non è che un imbecille! *Et sic transit gloria mundi!*

Dai battelli a vapore giunti questa mattina, riceviamo notizie, che Luigi Filippo colla famiglia sia sano e salvo in Inghilterra; che il Regno Britannico sia tranquillo e che quel governo abbia riconosciuta formalmente la Repubblica Francese fra le unanimi acclamazioni della Camera dei Comuni.

IL GERENTE

Michele Pepe